

L'arte della difesa nei castelli

Castello di Cefalà
Diana
Foto Andrea
Ardizzone

Gli edifici castellani erano costruiti per assolvere essenzialmente a due funzioni, quella abitativa e quella difensiva, fra di loro intimamente connesse. Infatti, chi abitava il castello aveva come obiettivo primario quello della propria sicurezza e poi, come secondo scopo, quello del controllo del territorio e dei suoi abitanti.

Nei castelli feudali più antichi, la difesa era assicurata principalmente dalla scelta del sito su cui edificare il castello. In genere, venivano scelti dei luoghi impervi, di molto difficile accesso, spesso veri e propri acrocori sulla cui cima veniva edificato il maniero.

Lo spessore murario non era così importante, dal momento che la difesa era appunto rappresentata dalla notevole difficoltà di raggiungere la sommità della vetta, mentre era importante l'altezza delle mura rispetto al livello terra. Basta studiare oggi il muro perimetrale del castello di Calatubo, vicino ad Alcamo, per rendersi conto di quanto qui si afferma. Lo spessore, infatti, è di soli 68 cm, ma il castello, nella sua originaria ubicazione, era edificato sul bordo di uno strapiombo che sovrastava il sottostante fiume Calatubo dove esisteva un "caricatore"; è da tener presente che, all'epoca in cui risale la prima costruzione, all'incirca il XII secolo, il mare arrivava quasi sotto le mura del castello.

Bastava, quindi, un muro munito di merli dietro i quali si riparavano gli arcieri, per poter difendere il castello stesso senza bisogno di ricorrere a murature di grandi dimensioni.

Andando all'estremo opposto dell'arte difensiva militare e cioè quando le artiglierie rivoluzionarono le tecniche di assedio, possiamo constatare che, ad esempio nel bastione di S. Pietro del



castello a mare di Palermo, lo spessore delle mura raggiunge i 7 metri.

Prendendo in considerazione un castello feudale tipo, indipendentemente dal fatto che sia stato costruito secondo il modello del *donjon* o quello del *castrum* latino, potremmo vedere che la difesa era assicurata da vari elementi.

Innanzitutto, dall'altezza e dallo spessore delle mura, normalmente di circa 2 metri; dalla cortina muraria sporgevano poi le torri che, oltre ad irrobustire la struttura, assolvevano al compito di consentire ai difensori il tiro parallelo alle mura stesse; poi dai merli, dietro i quali si riparavano i difensori per scagliare le frecce; dalle "caditoie", che erano degli appositi scivoli realizzati nella parte sommitale delle mura, per fare piovere sugli assediati acqua ed olio bollente, massi, pietrame sciolto, ecc.; dalle "bertesche", che erano delle opere fisse in legno o muratura, sporgenti dal filo delle mura, che consentivano il controllo della base delle mura stesse ed il tiro cosiddetto "piombante" di pietre, frecce, terra, ecc.; dalle "arciere", che erano delle feritoie verticali aperte nello spessore murario a varie altezze fra la base e la parte sommitale (ad esempio le grandi arciere del castello di Castelbuono).

Le armi usate dai difensori erano



costituite dagli archi e dalle balestre per il tiro “ficcante”, cioè il tiro che si effettuava per cercare di tenere il nemico il più lontano possibile dalle mura (teniamo presente che l’arco inglese, alto circa m. 1,80, adottato ad esempio dai normanni, scagliava frecce a oltre 100 metri di distanza, mentre l’arco arabo, più piccolo, aveva una gittata massima di 50-60 metri); nel caso poi che gli assalitori avessero raggiunto le mura, venivano usate le picche, sorta di lunghe lance con le quali si cercava di respingere le scale che gli assalitori appoggiavano alle mura; infine, se gli assalitori avessero raggiunto la sommità delle mura – già esausti per avere scalato i dirupi su cui era il castello e sotto il tiro dei difensori, entravano in gioco le armi bianche corte, spade, pugnali, mazze ferrate, ecc.

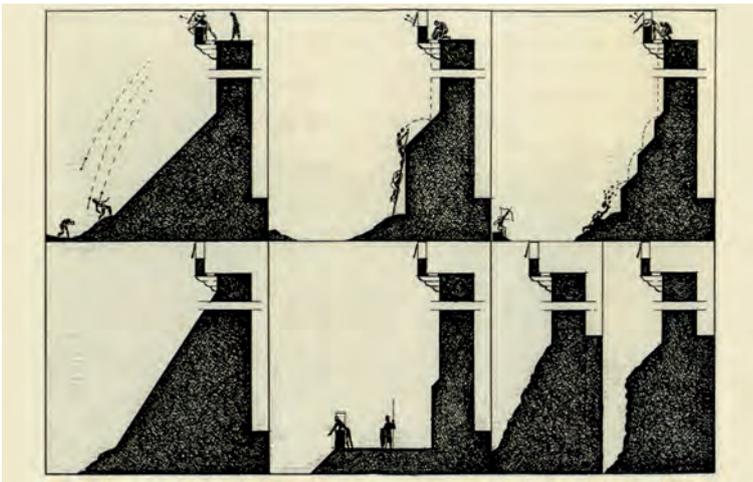
Ma, strano a dirsi, tutte queste armi provocavano più feriti che morti.

A queste armi, tipiche della difesa ravvicinata, si aggiungevano poi le “artiglierie” dell’epoca e cioè le catapulte, i trabucchi (sorta di catapulte) che, scagliando grosse reti piene di sassi, pezzi di ferro, pietrame spezzato, cercavano di tenere lontani gli assalitori che, viceversa, usando le stesse *machinae* che scagliavano grosse palle di granito, cercavano di demolire le mura.

Procedendo poi nel corso dei secoli, le tecniche difensive dei castelli assunsero altri importanti strumenti.

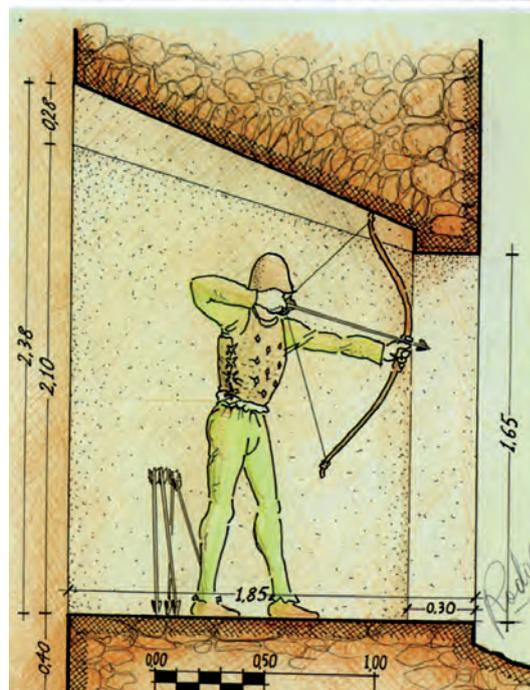
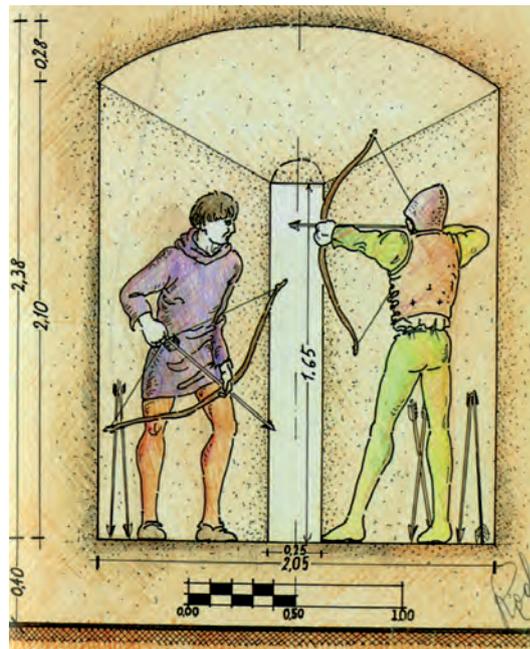
Una delle più importanti innovazioni in chiave difensiva delle mura di un castello fu certamente l’aggiunta della “scarpa”, vale a dire di un piano inclinato che dal livello terra si elevava in obliquo, appoggiandosi alle mura, fino ad una certa altezza. Fu Federico II di Svevia che, in occasione della sua crociata in Terrasanta, vide e poi importò in Europa questo elemento difensivo. Egli notò che molti castelli crociati, alla cui costruzione avevano contribuito gli ingegneri armeni che avevano sviluppato secolari esperienze in materia di tecniche difensive, avevano adottato tale tipologia costruttiva e ne capì l’importanza. Infatti, in alcuni castelli regi siciliani – ad esempio castello Ursino di Catania – edificati subito dopo il suo rientro dalla crociata, è presente questo elemento costruttivo mentre in altri castelli regi, nei quali alcune parti della costruzione erano presistenti all’intervento federiciano – ad esempio nel castello di Milazzo – è chiaramente visibile che la aggiunta della “scarpa” appartiene ad epoca successiva alla costruzione originaria.

La “scarpa” poteva essere realizzata in muratura o, in certi casi, anche da riporti di terra rivestiti di pietrame (non si deve dimenticare che, anche a quell’epoca le costruzioni in pietra avevano un costo notevole e quindi, quando era possibile



Diverse tipologie di scarpe basamentali difensive che vennero adottate nei castelli federiciani di Sicilia ad imitazione di quelle dei castelli degli Stati crociati d'Oriente

Castello di Castelbuono. Grandi arcieri per due tiratori (seconda metà del XIII secolo) Immagini tratte da: Fabio Militello, Rodo Santoro, *Castelli di Sicilia: città e fortificazioni*, Kalós, Palermo 2006



risparmiare, lo si faceva). Lo scopo di tale elemento difensivo era quello di rendere più difficile la scalata delle mura ed anche quello di rendere più difficoltoso, da parte dell'attaccante, lo scavo di gallerie sotto le mura per farle crollare.

Quando poi l'invenzione della polvere da sparo rivoluzionò completamente le tecniche di assedio, mediante l'uso delle artiglierie, la presenza della "scarpa" fece sì che le pesanti palle di granito o di ferro scagliate dagli assalitori scivolassero sul piano inclinato, perdendo di forza nell'impatto o, addirittura, nel caso di "scarpe" realizzate in terra ricoperta da un sottile strato di pietrame, affondassero senza provocare danni alla struttura muraria. Un'altra conseguenza dell'uso delle artiglierie, il cui tiro era molto più preciso rispetto a quello delle catapulte, fu l'abbassamento delle cortine murarie, per ridurre le superfici di impatto dei proiettili e, come detto sopra, il loro ispessimento.

L'efficacia della "scarpa" era tale che, anche in tempi moderni, quando le truppe italiane furono impiegate nel 1982 in Libano, fu adottata dai comandanti italiani la tecnica degli alti terrapieni in terra per proteggere gli accampamenti dal rischio delle auto-bomba suicide, proprio perché la terra è il miglior ammortizzatore di un violento scoppio.

Altri elementi difensivi, nel corso dei secoli, furono i bastioni ed i rivellini; si trattava, in sostanza, di strutture avanzate rispetto al corpo principale del castello, con l'intento di allontanare il più possibile l'offesa dal centro nevralgico castellano e cioè il mastio.

Ma nella secolare lotta fra offesa e difesa, dall'epoca dei castelli ad oggi, non si può determinare chi abbia prevalso. Ad ogni nuovo ritrovato in termini di attacco, le difese hanno sempre risposto con soluzioni di pari efficacia. Anche oggi, nell'epoca dei missili, ai missili che attaccano un bersaglio, si risponde con contromisure missilistiche che annullano gli effetti dei primi. E se proprio vogliamo andare a cercare una improbabile etica negli eterni conflitti armati fra gli uomini, forse erano meno malvagi i tempi in cui ci si affrontava con gli strumenti di cui sopra, che coinvolgevano solo i diretti interessati e non anche le popolazioni che nulla avevano a che fare con quelle lotte così come, purtroppo, avviene oggi. ■